

19

Recensione di J. Brinslhey Fedi -

Il romanzo, come è stato constatato e posto nella dimensione d'un vassoio mattutino o d'una tisana anglosassoni, al mattino come nel pomeriggio, nel vassoio assortito di latte, caffè, soprattutto the e tartine al burro e marmellata. Il caffè è un orzo chimico, sennò sarebbe dolce e l'olio nero diluito durante il secondo pasto; per non rafforzare il romanzo l'autore ha scritto con olio nero diluito, sennò ti ecciti. La storia narrata rimbecca che si può mangiarla una volta sola e riberla prima e dopo il fuoco della lettura, già vizio; la materia grigia l'assorbe. Risulterà che l'argomento della storia narrata dal vostro scrittore inglese ne può sopportare una quantità massiccia di farmaceutici personaggi, presentati in maniera razionata con soste e lacune: [...], mentre se non è controllata, la vicenda, a livello di singole esigenze spazio-tempo-memoria: smaltiti, sì, i personaggi, ma da chi ne è all'altezza. Che poi l'esame del testo originale in lingua canadese risulti approssimativo e tradotto in maniera più positiva dalla angloitaliana R. M. Irons prima in lingua francese, poi italiana, (trascurando e omettendo tracce di elementi negativi della lingua originale del testo) può darsi, come la prima edizione di "Waterly Doll" in inglese non sottintende il prolungamento della trama nelle altre due parti successive, o un correre ai ripari, ma con che? Supposizioni. (...) Una valanga narrativa in cui il romanzo è divorato, si sa: le solite espressioni intraducibili come tartine, non microcosmi. Ti mandano in una soffitta a soqqadro le allusività o parole prospettico-evocative con soffi e spinte di consumato secondo la "Teoria della durata di tempo" Joyciana che l'autore riprende alla maniera di una Virginia Woolf e poi una scalinata con su

ogni gradino la cautela dei piedi - non sono le scarpe, sono soffi, spinte, senza valvole di sicurezza, scalzi come fettine di mollica indurita. Non è miscela di stravaganza, non c'è, volutamente, unità di tempo e di spazio, ma una miopia alla De Unamuno per quando riguarda il fenomeno narrativo teorizzato in "Nivola" dello stesso scrittore e critico spagnolo (si noti a questo proposito l'assenza del protagonista autore in "Waterly Doll" dove i personaggi hanno fatto tutto quello che tradotto direbbe: ecco qua, dare più importanza alle cose e al consulente di esse - l'autore - o al sostituto di esse, "il pensiero", protagonista in ogni soggetto attivo e messo in luce al posto della tradizionale fisiognomica caratteriologica dei personaggi d'ogni schema narrativo da romanzo d'appendice)

**Recensione di J. Brinslhey**

Il romanzo, come è stato constatato è posto nella dimensione di un vassoio mattutino o d'una tisana anglosassoni, al mattino come nel pomeriggio, nel vassoio assortito di latte, caffè, soprattutto the e tartine al burro e marmellata. Il caffè è un orzo chimico, sennò sarebbe dolce e l'olio nero diluito durante il secondo pasto; per non rafforzare il romanzo l'autore ha scritto con l'olio nero diluito, sennò ti ecciti. La storia narrata rimbecca che si può mangiarla una volta sola e riberla prima e dopo il fuoco della lettura, già vizio; la materia grigia l'assorbe. Risulterà che l'argomento della storia narrata dal vostro scrittore inglese ne può sopportare una quantità massiccia di farmaceutici personaggi, presentati in maniera razionata con soste e lacune: (...), mentre se non è controllata, la vicenda, a livello di singole esigenze spazio – tempo – memoria: smaltiti, sì, i personaggi, ma da chi ne è all'altezza. Che poi l'esame del testo originale in lingua canadese risulti approssimativo e tradotto in maniera più positiva dalla angloitaliana R. M. Irons prima in lingua francese, poi italiana, (trascurando e omettendo tracce di elementi negativi della lingua originale del testo) può darsi, come la prima edizione di "Waterly Doll" in inglese non sottintende il prolungamento della trama nelle altre due parti successive, o un correre ai ripari, ma con che? Supposizioni. (...) Una valanga narrativa in cui il romanzo è divorato, si sa: le solite espressioni intraducibili come tartine, non microcosmi. Ti mandano in una soffitta a soqqadro le allusività o parole prospettico-evocative con soffi e spinte di consumato secondo la "Teoria della durata di tempo" Joyciana che l'autore riprende alla maniera di una Virginia Woolf e poi una scalinata con su ogni gradino la cautela dei piedi – non sono le scarpe, sono soffi, spinte, senza valvole di sicurezza, scalzi come fettine di mollica indurita. Non è miscela di stravaganza, non c'è, volutamente, unità di tempo e di spazio, ma una miopia alla De Unamuno per quando riguarda il fenomeno narrativo teorizzato in "Nivola" dallo stesso scrittore e critico spagnolo (si noti a questo proposito l'assenza del protagonista autore in "Waterly Doll" dove i personaggi hanno fatto tutto quello che tradotto direbbe: ecco qua, dare più importanza alle cose e al consulente di esse -l'autore- o al sostituto di esse, "il pensiero", protagonista in ogni soggetto attivo e messo in luce al posto della tradizionale fisiognomica caratteriologica dei personaggi d'ogni schema narrativo da romanzo d'appendice).